Caro cinema: com'è dolce la pillola

Sondaggi, manovre, «test»: alcuni esercenti cinematografici cercano vie di scampo alla crescente diminuzione degli spettatori e degli incassi, un fenomeno che non trova argini. A Roma, un locale poco frequentato e fra i più centrali, «Il Trevi», allo scopo di invogliare il pubblico, ha introdotto un sistema plurimo di pezzi: per assistere alla presentazione del medesimo film, fino alle ore 20, si pagano 1.000 lire; dalle 20,30 alle 22,30 il prezzo del biglietto ammonta a 2.000 lire.

Altro tentativo, a Milano, in due sale: biglietti a 2.000 lire per gli spettacoli pomeridiani, balzo da 2.500 a 3.000 lire negli orari serali. Gli esperimenti hanno una doppia faccia: convergono nel proposito di riempire i cinematografi nelle ore in cui gli spettatori più li disertano, ma a Milano riaffiora al contempo la tendenza ad elevare i prezzi a 3.000 lire, sia pure limitatamente alle proiezioni della sera.

Come si può notare, l'offensiva intrapresa a Roma alcune settimane or sono, tendente alla creazione di un circuito composto di super prime visioni, allarga il proprio teatro operativo, anche se a Milano ci si è premurati di addolcire la pillola, fornendo al pubblico una possibilità alternativa di maggior convenienza.

Questa è una constatazione alla quale non si sfugge: nonostante le critiche espresse dal PCI, dal PSI e dalla DC e i dissensi manifestati dall'ANICA e dall'AGIS, in alcune grandi città sono in corso operazioni che muovono verso uno degli obiettivi più pericolosi fissati da certi settori dell'industria.

I correttivi apportati a Milano non devono accendere troppe illusioni. E' difficile prevedere quale esito avranno; se la risposta dei fruitori sarà soddisfacente. Noi nutriamo qualche dubbio, così come abbiamo molta perplessità nei confronti delle sollecitazioni propagandistiche, che si fondano su generici appelli alla riscoperta della socialità e del piacere insiti nell'intrattenimento cinematografico a carattere collettivo. Siamo convinti che questo tipo di richiami e ogni altra misura intonata a una simile visuale non colga affatto la nuova natura di una «domanda» che, avendo definitivamente e irreversibilmente perduto i primigeni tratti abitudinari, è determinata dalla qualità dei film proposti, è retta, quindi, dalla preminenza dei criteri selettivi.

Sappiamo benissimo che vi sono spettatori disposti anche a spendere 4.000 lire per recarsi al cinema, ma a condizione che il film valga la spesa e, ovviamente, rinunciando a più frequenti uscite da casa. Il rischio maggiore sta nell'assicurare una discreta o un'ottima vita economica ad alcuni film, e nel colpire e penalizzare la maggioranza della produzione: il che equivale a contrarre l'offerta all'infinito, a deprimere e restringere progressivamente, attorno a livelli sempre più alti, le articolazioni del mercato, già abbastanza compromesse da una divaricazione che, riservando alle fasce più popolari e periferiche quanto di peggio offra il repertorio cinematografico, contribuisce alla emorragia dei consumatori.

A Milano ci si è attenuti a una formula intermedia, ma non è detto che non sorgano problemi anche in quei casi — l'esempio romano — in cui il pubblico sembra più favorito, ammesso che di spettatori potenziali, liberi nel pomeriggio da impegni di lavoro, ve ne siano a sufficienza.

Di fatto, praticando prezzi differenziati, i locali di prima visione (inclusi quelli detti di proseguimento), rompono le uova nel paniere delle sale inquadrate negli ordini successivi, sicchè se mirano ad attirare più spettatori in una bottega, parimenti minacciano di sottrarli agli esercizi di grado inferiore. E che la minaccia non sia del tutto astratta è dimostrato da una circostanza: che nei grossi centri urbani, scomparse le terze visioni, le differenze di prezzo tra locali di 1. e di 2. categoria sono diventate relativamente irrilevanti.

A Roma, al cinema «Rialto», in via Quattro Novembre, un biglietto costa 800 lire: perchè attendere che «Le disavventure di un commissario di polizia» arrivi qui, alcuni mesi dopo, dal momento che, versando 200 lire in più, il film di De Broca lo si può andare a vedere, nel pomeriggio, al «Trevi», situato nella stessa zona?

Dunque, non v'è ragione per mettersi il cuore in pace e per rallegrarsi di fronte alle sortite di alcuni distributori ed esercenti, anche se a colpo d'occhio si sarebbe portati a giudicarle favorevolmente, poichè queste, mentre riconfermano la propensione al rialzo dei prezzi (episodio milanese), provocano l'effetto di disseminare il campo di altre pericolose mine vaganti.

Mino Argentieri

«Ivanov, Ivanov, Ivanov» apre la stagione al Pier Lombardo

I rischi che si corrono ridendo di Anton Cechov

La versione « vaudeville » del dramma è apparsa insostenibile - Parenti approfitta di un momento di solitudine per dare vita ad un monologo autenticamente cechoviano

Nostro servizio

MILANO — I disastrosi effetti del crescente svillaneggiamento del povero Cechov, su pseudautorizzazione, anzi pseudosollecitazione d'autore, in forma di un sempre più intensivo vaudevilleggiamento (un mostro teatrale, che bene autorizza questo nostro mostro verbale), abbiamo già avuto l'occasione di deplorarli, or è un anno, circa, per un parecchio bistrattato *Zio Vania*. Non sapevamo, non potevamo sapere, oso dire che non potevamo sperare, di riuscire, così tanto a buon mercato, così tanto profetici. Le licenze missiroliane, che deprecavamo nel novembre del '77, ormai, sono un modello di rigore e di rispettosa penetrazione di un testo del massimo Anton, al paragone. La forza delle cose ci induce, dunque, a una dolente palinodia.

Complice abituale l'Andrée Ruth Shammah, ecco a noi, in veste di manipolatore, ovvero di traduttore, adattatore, e regista e, finalmente, interprete protagonista, Franco Parenti, che ci porge, al milanese Pier Lombardo, sopra un vassoio di teatroscope, incostumato e inscenografato da Gianmaurizio Fercioni, un *Ivanov* triplicato nel titolo, che vuole essere, programmaticamente, un Cechov alla Feydeau. Il risultato si può immaginare. Purtroppo, si può anche vedere, lì, con i propri occhi. Potrà scusarsi, il Parenti, con il dire che ha fatto apposta, appunto. Ma, per me, questo mi aggrava di molto le cose. C'è intenzione, determinazione, premeditazione. E c'è dolo. Che si falseggi e farseggi, diciamone una per tutte, il suicidio del triplicato, mettendolo seduto in scena, bello solo, a spacchettarsi la rivoltella, a imbarazzarsi con la carta avvolgente, dopo che si è infilata in bocca al conte zio, prima di espellerlo con gli altri, una battutina antiparlamentare, sono cose che gridano vendetta davanti al tribunale, non dirò delle Muse ma del buon gusto, ma del mero buon senso.

E tuttavia. Al di là delle indispensabili considerazioni indignate d'apertura, veniamo a un consiglio un po' pratico. Esortiamo lo spettatore bennato a prendersi posto in sala, tutto in punta di piedi, alle ore 23 precise, per assaporarsi l'atto III, scena VI, monologo di Ivanov (manipolato la sua parte, ma pazienza) e uscire poi tosto, in fretta, in fretta, senza turbare i molti entusiasti che rimarranno impavidi, giusto prima che il dottore Lvov, nella persona di Giorgio Melazzi, rimetta piede oltre le quinte, e ritorni a guastarci, con il ritorno suo, tutto quanto. Sono pochi minuti di spettacolo, quelli, che ci permettiamo di raccomandare, ma, parola di galantuomo, sono spesi bene, e valgono quasi il prezzo dell'ingresso. Perchè bisogna dire che occorre approfittare del fatto che il Parenti, in quel breve spazio che gli è dato dal copione, approfitta anche lui della sua solitudine in palcoscenico, per quel che può e sa, per spalancarsi le persiane di quella specie di bovindo che gli sta sul fondo, e levarsi la giacca, e riprendersi il dominio della situazione, e avanti con il monologo, di colpo nevrotico al giusto grado di cottura, forse per suggerire ai presenti che, insomma, un Cechov alla Cechov è capace di farlo, se vuole. Ma che, purtroppo, non vuole. E uno si trova lì un Ivanov credibile, quasi vero, tanto più impressionante, quanto più, per due atti, in un tempo solo, se lo era considerato irrimediabilmente perduto comunque, come un disperso in guerra.

Viene da piangere, allora, e mica per la commozione, tanto, ma per la rabbia, piuttosto.

Siamo generosi e diciamo, più largamente, che qualcosa, in ogni caso, succede nell'intervallo, di cui il pubblico, fatto preda dei rinfreschi, è accuratamente tenuto all'oscuro. Il pubblico si è visto massacrare con raro zelo quello che noi consideriamo, sotto nostra personale responsabilità, un capolavoro, e che tale non passa per essere, di solito, soltanto perchè il suo produttore risulta anche firmatario, tra l'altro di un *Gabbiano*, di *Tre sorelle*, di un *Giardino*, di cose di quell'altezza lì. E, reduce in sala, docile all'appello del sì comincia, verifica, con vivido *choc*, che si è avuta, nella disperata e sin lì vittoriosa lotta contro la superba bellezza del testo, una sorta di generale cedimento. L'*Ivanov*, quello autentico, a sprazzi, a lampi, incomincia a prendere una qualche forma, si fa luce, talora si infiltra per mezze scene continue, anche se poi, un po' alla volta, implacabilmente, viene riassorbito, in maniera indolore, nel programmatico sfiguramento generale dominante.

Tre volte in titolo, tre volte sconfitto. Il Parenti, sì, tenace, è vero, ci resiste quasi sino all'ultimo respiro. Ma poi, come si è detto, molla tutto, si affloscia, si disgrega con i suoi compagni. Al più, avrà l'aria del capitano da manuale per vascello che affonda. Sul suicidio di questo Nikolaj esiste una mezza letteratura, si sa. Per questa edizione, in compenso, non sussistono dubbi. Non può che spararsi per la vergogna di aver aderito a una simile messa in scena. E ciò torna a suo onore e vanto.

A proposito di resistenza, però, il più resistente, nel complesso, è proprio il pubblico, il quale si vede ribaltato da una specie di spettacolo a un'altra, con rimescolamenti ostinati a scozzesissima doccia, e, non sapendo bene che pesci prendere, perchè nessuno è tenuto a frequentare sale di spettacolo previo esame accurato del copione, nell'incertezza non demorde, fedelmente attenendosi, in massa, al principio dell'inerzia. Vaudevilleggiava tutto tranquillo e gaio, infatti, e non si può umanamente pretendere che, per aver trangugiato un'acqua tonica, o altra consumazione equipollente, lì al bar del *fumoir*, abrenunzi di colpo ai suoi insistenti cachinni, sin a quell'istante esibiti come gloriosi segni di complice intelligenza con quell'andamento da commediaccia. A taluni avveduti nasce sì, per gradi, si sente, il sospetto che la risata d'angoscia, il motto di spirito da nevrotico, esistano al mondo, e siano cechovianamente corretti. Ma come può consolidarsi in quell'orribile sospetto, a serata inoltratissima, e quando ancora, ogni tante battute, viene solennemente smentito nei suoi cauti tentativi di interiore riassestamento tonale, lo sventurato implateato? Io ne ho visti, di spettatori vigili, barcamenarsi quanto potevano, tutto lo spettacolo durante, e uscirne fuori schizoidi e prostratissimi.

Di quale diavolo di Nikolaj infatti, fidarsi? in quale Ivanov, infine, credere? quando è incerta una Lucilla Morlacchi, che pure è la sua legittima signora, e quando è dubitosa una Rolanda Benac, che pure è ultradecisa a diventarlo. E non è mica la complessità del personaggio, che può spaventarle, quelle, e che può spaventare chiunque. E' che sono scaraventate in un inarrestabile maremoto interpretativo, e a impegnarsi totalmente a far ridere, lo si comprende, esitano, esitano. I soli e le sole che non nutrono dubbi, o li reprimono con mano di ferro, sono i vari Melazzi, i Mantesi, le Migneco, le Minini, che non soltanto hanno in comune d'attaccare tutte e tutti con la lettera emme, nel cognome, ma che hanno anche tutta l'aria di non sospettare nemmeno da lontano in che razza di testo stiano navigando, e vanno a picco concordi, naufragando dolcemente, con straordinario buon umore. A pensarci bene, hanno ragione da vendere, perchè ci attende un più sereno dì.

Allegria, che dopo il Cechov alla Feydeau, ci è stato garantito un Feydeau alla Cechov. E tra non molto, stando al menù del cartellone, ci saranno scodellati a giorni alterni. D'altra parte, diciamo tutto il vero, è significativo, ed è comprensibile, che ai borghesi finiti dell'oggi, che frequentano i meglio ristoranti teatrali, pluristellati in guida, non si imponga il carico di un coattivo guardo allo specchio, dentro un dramma di novant'anni orsono, che propone, eroe quotidiano, sociologicamente spiegato sino in fondo, in un mondo finito, il primo grande uomo finito della scena europea.

Buttare tutto in farsa, esonera gradevolmente da ogni tediosa autocritica storica.

Edoardo Sanguineti

Comincia oggi la rassegna musicale

Lugano-jazz s'improvvisa

Nostro servizio

Già in altre occasioni si è avuto modo di affermare che il 1978 è stato l'anno in cui la musica improvvisata, di estrazione europea, ha cominciato a cogliere le sue prime affermazioni anche in Italia. Prova ne sia il fatto che le rassegne di Lovere, Firenze, Pisa, Imola e Roma hanno abbondantemente spalancato le loro porte a questo originale filone della musica contemporanea con risultati sicuramente apprezzabili e positivi.

Ora, a fine stagione — e prima ancora che il *Total Music Meeting* di Berlino Ovest (1. - 5 novembre) ne sancisca ufficialmente la chiusura — è utile segnalare l'iniziativa che Oggi Musica propone a tutti gli appassionati per questo ultimo *week-end* di ottobre. Si chiama, semplicemente, *L'improvvisazione*, un titolo al tempo stesso sintetico e definitorio per tratteggiare le caratteristiche più intimamente pregnanti del programma proposto. Il luogo della manifestazione è Lugano. L'organizzazione è curata, oltre che dal gruppo Oggi Musica, dalla radiotelevisione della Svizzera italiana e dal comune della città. Il prezzo del biglietto è di 10 franchi per una giornata, e di 16 franchi per l'abbonamento alle due giornate.

Vediamo come si esplicherà la manifestazione. Innanzitutto una mostra fotografica, *You tourned the tables on me* di Roberto Masotti, che dopo essere stata a Berlino e a Londra, è ora esposta (fino a domenica 29 ottobre) presso la Villa Saroli di Viale Franscini 9. La mostra si compone di quasi 100 ritratti di musicisti contemporanei — da Braxton a Berio a Kagel, a Glas, a Reich — tutti ideati avendo come denominatore comune un normalissimo tavolo di ferro, di quelli che si usavano un tempo nelle latterie di ogni città.

Negli stessi locali di Villa Saroli si esibirà poi da questa sera, un gruppo di ascolto musicale, cui farà seguito un dibattito sulle musiche, condotto da Riccardo Pertoncelli e da Vaniero Rizzardi, che servirà un po' da introduzione alle due giornate concertistiche.

Queste si svolgeranno sabato e domenica a partire dalle ore 16.00, presso l'aula magna della Scuola Tecnica Superiore di Trevano. Ecco il programma in dettaglio:

Sabato: alle ore 16 il New Phonic Art dell'Ircam di Parigi; alle 18 Lol Coxill solo. Alle 20.30 Derek Bailey. Alle 21,45 Marten Van Regteren Altena in duo con il clown Theo Joling. Alle 22,45 la seconda esibizione del New Phonic Art.

Domenica: alle 16 il gruppo K'ploeng, con Altena, Bailey, Day, Honsinger, Horsthuis, Waisvisz. Alle 17,45 il duo Michel Portal, Bernard Lubat. Alle 20,30 la seconda *performance* del gruppo K'ploeng. Alle 21,30 il quartetto del nero americano Sam Rivers, con Joes Daley, Dave Holland e Thurman Barker.

r. g.

Film americano sulla rivoluzione cubana

HOLLYWOOD — Richard Roth, che ha esordito come produttore con *Julia*, sta preparando *Havana*, un film la cui realizzazione è stata a lungo rinviata. Judith Roscoe sta attualmente lavorando alla sceneggiatura di *Havana*, che narra le vicende della guerra di liberazione di Cuba da parte delle truppe di Castro. Roth e la Roscoe hanno visitato Cuba lo scorso inverno e sperano di poter effettuare le riprese esterne nell'Isola.

« Rappresentazione della Passione » a Prato

Una favola è veicolo di storia e fantasia

Nostro servizio

PRATO — Un eccellente esempio di teatro popolare ma non populista, bene orchestrato ma non autoritario, elegante e povero, elementare e colto: è quello offerto da Antonio Calenda con la *Rappresentazione della Passione*, che si recita, in questi giorni, nella Chiesa di San Domenico di Prato nell'ambito del cartellone del teatro Metastasio. La produzione è del Teatro Stabile dell'Aquila che, con questo restauro di un testo medioevale, trascritto nel secolo XVI e conservato in un codice di Sulmona, dimostra di sapersi dedicare con serietà alla valorizzazione del patrimonio culturale della propria regione e della drammaturgia italiana delle origini.

Ma non si tratta della fastidiosa archeologia di cui vanno fieri molti Enti provinciali per il turismo e che tanto piace ai turisti stranieri. Qui la «favola» della crocifissione, del tradimento di Giuda, della pietà della Madonna, della testimonianza di Pietro e degli Apostoli, diventa veicolo di storia e di fantasia. Sullo strato di partenza (la fonte evangelica) si stende il primo livello di lettura. Quello delle confraternite abruzzesi che recitarono quel mito, secondo un montaggio e un andamento consono ad una civiltà di pastori e di contadini, fino all'800: il rischio era, a questo punto, in una bella e ironica nostalgia dei buoni tempi andati, della purezza contadina e del cristianesimo povero, come pretende anche la interpretazione cattolica ed euforica della « Festa » popolare. A questo punto Calenda non ha fatto il finto tonto, e ha avuto il coraggio di applicare l'esperienza di un regista che sa scrivere anche con la sintassi ellittica dell'avanguardia: ecco allora il piano di lettura contemporaneo che ha dilatato le pause, ha isolato dei grumi luminosi, ha trasferito in simboli a noi più consueti la ritualità figurativa del Nuovo Testamento, delle Confraternite medioevali e cinquecentesche. Il soggetto « ben collaudato » e vulgato consente del resto un dispiego parco di mezzi espressivi, favorendo la reticenza del regista e degli attori da una parte, e dall'altra la nascita, su tanta povertà, di una discreta dose di fantasia e invenzione figurativa.

Abiti datati ma senza troppo pesanti allusioni (borghesi e d'epoca fascista per i persecutori, arcaici e pastorali per i perseguitati). Montaggio guidato dalle luci e dalle ombre, musica non invadente. La scena era costituita da un circuito di praticabili disposti a rettangolo, con un siparietto brechtiano in corrispondenza di uno dei lati minori: il pubblico dentro e fuori di quel rettangolo, al centro della navata unica. Finchè la povertà di questo impianto è stata rispettata, lo spettacolo è stato bello e didattico, offrendosi come un itinerario libero per la fantasia di qualunque spettatore e di qualunque potenziale attore. Meno felici alcuni cedimenti all'attualizzazione (le raffiche di mitra al posto del terremoto dopo la Morte di Cristo) e al *coup de Théâtre* (il vagito del neonato come segno di resurrezione). Così la recitazione è stata troppo « professionale » in Giampiero Fortebraccio (Giuda), mentre gli altri, forse meno bravi e consumati nel mestiere, sono risultati alieni dai vizi del boccascena: in particolare l'ancora acerbo Sergio Salvi (Cristo) e poi Antonio Scaleni, Raffaele Uzzi, Igea Sonni, Vera Venturini e Loredana Gregolo. Preziosa la registrazione mimica di Aldo Puglisi mentre Elsa Merlini, il cui ritorno sulle scene desta sempre emozione, è stata encomiabile proprio per la contenutezza mantenuta nonostante il vanto dell'anagrafe, si replica.

Siro Ferrone

Contro la dequalificazione degli autori nell'ente

«Vertenza permanente» tra Anac e Rai

ROMA — L'Associazione nazionale degli autori cinematografici (ANAC unitaria) ha deciso, a conclusione di un'assemblea dei soci, di aprire una «vertenza permanente» con la RAI: ciò soprattutto in considerazione dello scadimento qualitativo, della paralisi produttiva e del tentativo di dequalificazione degli autori oggi in atto nell'azienda radiotelevisiva. Ne dà notizia l'Associazione con un comunicato nel quale si denuncia il consolidarsi alla RAI « di una linea che, chiudendosi ad una effettiva ed ampia apertura ad apporti culturali esterni (peraltro espressamente previsti dalla legge) tende a stabilire con gli autori un tipo di rapporto di tipo burocratico e gerarchico, attraverso l'imposizione di assunzioni a tempo determinato che, per il loro carattere ricattatorio e precario, tolgono di fatto qualsiasi autonomia creativa e professionale. Tutto ciò — afferma l'ANAC — mentre permane la pressoché totale inutilizzazione e dequalificazione degli autori interni ».

Nel comunicato si denuncia altresì la politica di acquisti all'estero portata avanti dalla RAI: tra l'agosto 1977 e l'agosto 1978 circa il novanta per cento dei programmi prodotti all'esterno dell'Ente non erano stati realizzati in Italia. Si tratta quindi di una vera e propria invasione di prodotti stranieri, per lo più di scadente qualità; ma anche se questi programmi fossero stati validi, il discorso non cambierebbe, in quanto la ANAC nega che il giusto tentativo di sprovincializzarsi debba automaticamente significare l'accettazione di un ruolo di colonia culturale.

D'altra parte e paradossalmente — sottolinea la ANAC unitaria — questa invasione avviene proprio mentre i pochi prodotti italiani che riescono a superare le maglie del burocratismo aziendale sono poi quelli che ottengono consensi e riconoscimenti all'estero (vedi *Padre padrone*, *Ligabue*, *L'albero degli zoccoli* ecc.). Ciò, del resto, a parere degli autori, non spinge l'azienda radiotelevisiva a promuovere quel tipo di ricerca che ha portato a tali risultati ma le fornisce una sorta di « alibi » per impegnarsi in operazioni faraoniche e insulse.

Nel proclamare la «vertenza permanente» l'ANAC unitaria dichiara la sua intenzione di riproporre con ciò anche il problema della crisi del cinema « caratterizzata dal rinnovato silenzio sulla legge per la cinematografia e dall'oscuro destino del gruppo cinematografico pubblico, ricercando su questi temi la più vasta unità di tutte le forze politiche, sindacali, culturali ».

L'ANAC ha convocato per oggi, nella sua sede romana, una riunione « aperta » del Consiglio esecutivo, cui seguirà un'assemblea straordinaria per stabilire forme e scadenze di lotta.

MONTEDISON

S.p.A. - Sede in Milano - Foro Buonaparte n. 31 - Capitale sociale L. 152.530.000.000
Tribunale di Milano - Reg. Soc. 355 - Vol. 10 Fasc. 64 - C.C.I.A.A. n. 1969

AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE
DA L. 152.530.000.000 a L. 355.775.000.000

EMISSIONE PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
DI LIRE 175 MILIARDI « 13,50% 1978/1991 »
IPOTECARIO E INDICIZZATO NEL PREZZO DI RIMBORSO

In esecuzione delle deliberazioni assunte dall'assemblea del 29 aprile 1978 iniziano contemporaneamente il 21 ottobre 1978 le operazioni di:

- **aumento del capitale sociale** da L. 152.530.000.000 a L. 355.775.000.000, mediante emissione di numero 1.161.400.000 azioni riservate in sottoscrizione agli azionisti in ragione di:

  4 nuove azioni Montedison da nominali L. 175 l'una godimento 1.1.1978 - ogni gruppo di 3 vecchie azioni possedute.

- **emissione del prestito obbligazionario** «Montedison 13,50% 1978/1991», garantito da ipoteca e indicizzato nel prezzo di rimborso, dell'importo di Lire 175 miliardi, rappresentato da obbligazioni da nominali lire 1.000 riservate in opzione alla pari - quanto a numero 174.210.000 - esclusivamente ai sottoscrittori delle suddette nuove azioni in ragione di:

  15 obbligazioni « Montedison 13,50% 1978/1991 » da nominali Lire 1.000 l'una godimento 1.7.1978 - ogni gruppo di 100 nuove azioni Montedison sottoscritte.

  La facoltà di sottoscrivere le obbligazioni è riservata esclusivamente ai sottoscrittori di gruppi interi di 100 nuove azioni e decade se non esercitata contestualmente alla sottoscrizione delle azioni stesse.

Gli azionisti potranno esercitare il diritto d'opzione e la contestuale sottoscrizione delle obbligazioni presso la sede della Società Montedison (Milano - Foro Buonaparte, 31) e presso gli Enti incaricati sottoelencati, mediante compilazione dello apposito modulo di sottoscrizione e contro consegna della cedola n. 13 dei certificati azionari Montedison in circolazione; i certificati di serie speciale dovranno essere presentati esclusivamente presso la sede sociale.
All'atto della sottoscrizione dovranno essere versate, in un'unica soluzione:

- L. 175 per ciascuna azione sottoscritta
- L. 1.000 per ciascuna obbligazione sottoscritta, più interessi di conguaglio dalla data di godimento delle obbligazioni (1.7.1978) alla data del versamento.

Il diritto di opzione e la facoltà di sottoscrivere contestualmente le obbligazioni dovranno essere esercitati, sotto pena di decadenza, dal 21 ottobre 1978 al 20 novembre 1978 incluso.
Il raggruppamento dei diritti di opzione sarà invece consentito, presso la sede sociale e gli Enti incaricati, fino al 23 novembre 1978 incluso.
Trascorsi i termini suindicati i diritti d'opzione inoptati verranno offerti in Borsa ai sensi dell'art. 2441 - III comma del Codice Civile.

ENTI INCARICATI
In Italia: Credito Italiano, Banca Commerciale Italiana, Banco di Roma; Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banco di Sardegna, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena; Banca Beilinzaghi, Banca Cattolica del Veneto, Banca Cesare Ponti, Banca Credito Agrario Bresciano, Banca del Monte di Milano, Banca di Calabria, Banca di Legnano, Banca Generale di Credito, Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti, Banca Manusardi & C., Banca Mutua Popolare di Verona, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banca Piccolo Credito Valtellinese, Banca Popolare Commercio e Industria, Banca Popolare di Bergamo, Banca Popolare di Intra, Banca Popolare di Luino e di Varese, Banca Popolare di Milano, Banca Popolare di Sondrio, Banca Provinciale Lombarda, Banca San Paolo, Banca Sella, Banca C. Steinhauslin & C., Banca Subalpina, Banca Toscana, Banca Vonwiller & C., Banco Ambrosiano, Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, Banco di Santo Spirito, Banco Lariano, Banque de Suez - Italia, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Cassa di Risparmio di Firenze, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Cassa di Risparmio di Torino, Cassa di Risparmio di Trieste, Cassa di Risparmio di Venezia, Cassa Lombarda, Credito Artigiano, Credito Bergamasco, Credito Commerciale, Credito Lombardo, Credito Varesino, Istituto Bancario Italiano, Itabanca - Società Italiana di Credito; Banche associate all'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane, Istituto Centrale di Banche e Banchieri e Banche sue associate, Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane - I.C.C.R.I. per conto delle Casse di Risparmio associate, Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie; Bastogi Finanziaria S.p.A. - Roma e Milano, La Centrale - Finanziaria Generale.
All'Estero: (per incarico di banche italiane a sensi di legge).
— **In Svizzera:** Crédit Suisse - Zurigo, Société de Banque Suisse - Basilea e Zurigo, Union de Banques Suisses - Zurigo, Hentsch & Cie - Ginevra, Banca della Svizzera Italiana - Lugano, Banco di Roma per la Svizzera - Lugano, Treuhand Bank - Zurigo.
— **In Francia:** Banque Nationale de Paris, Crédit Lyonnais - Parigi.
— **In Inghilterra:** Hambros Bank Ltd. - Londra.
— **In Belgio:** Banque Bruxelles Lambert, Kredietbank - Bruxelles.
— **In Germania Occidentale:** Dresdner Bank, Deutsche Bank - Frankfurt a/Main.
— **In Olanda:** Amsterdam Rotterdam Bank N.V. - Amsterdam e Rotterdam.

per IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Il Presidente

L'offerta di opzione è stata pubblicata sul Bollettino Ufficiale delle Società per azioni e a responsabilità limitata n° 123 del 21 ottobre 1978.

FACILITAZIONI MEDIOBANCA

- Gli azionisti della MONTEDISON potranno rinviare la decisione in merito all'acquisto delle nuove azioni loro spettanti in base al rapporto di opzione, cedendo gratuitamente a MEDIOBANCA i diritti staccati dalle azioni possedute e versando alla stessa un premio, non recuperabile, pari — per ogni nuova azione della quale si saranno riservati la facoltà di riacquisto alla pari — a Lire 20 oppure a Lire 40, a seconda che essi intendano usufruire di tale facoltà entro il 1° novembre 1979 oppure il 1° novembre 1980.
  In questo periodo di attesa essi potranno ottenere delega a loro nome per partecipare alle assemblee della MONTEDISON.

  Coloro che usufruiranno di tale facilitazione potranno inoltre acquisire, in data 23 novembre 1978, le obbligazioni «MONTEDISON 13,50% 1978/1991» spettanti alle azioni che MEDIOBANCA avrà sottoscritto in loro vece.

  L'offerta di cui sopra sarà accordata esclusivamente agli azionisti considerati « residenti » ai sensi delle vigenti disposizioni valutarie e possessori di un numero di azioni vecchie compreso tra un minimo di 750 ed un massimo di 15.000 azioni. Per poterne fruire, gli azionisti della MONTEDISON dovranno rivolgersi entro il 15 novembre 1978 ad una delle filiali italiane delle banche sottoelencate presso le quali saranno disponibili tutti i dettagli circa la facilitazione offerta:

  Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Banco di Roma - Banca Nazionale del Lavoro - Istituto Bancario San Paolo di Torino - Monte dei Paschi di Siena - Banco di Sardegna - Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde - Banca Popolare di Bergamo - Banco di Santo Spirito - Istituto Bancario Italiano - Banca Toscana - Banca Provinciale Lombarda - Credito Commerciale - Banco di Chiavari e della Riviera Ligure - Credito Artigiano - Credito Lombardo.

- MEDIOBANCA si è dichiarata disposta a concedere agli azionisti della MONTEDISON — purché considerati « residenti » ai sensi delle vigenti disposizioni valutarie — un finanziamento per un importo pari al 50% della somma, esclusi gli interessi di conguaglio relativi alla sottoscrizione delle obbligazioni, che essi sono chiamati a versare per la sottoscrizione delle azioni e delle obbligazioni loro spettanti, contro costituzione in pegno sia di tali titoli sia delle azioni vecchie MONTEDISON.

  Il finanziamento verrà concesso agli azionisti che, risultando intestatari di un numero di azioni vecchie compreso tra un minimo di 750 ed un massimo di 75.000 azioni, sottoscriveranno congiuntamente sia le nuove azioni sia le obbligazioni loro spettanti; esso sarà regolato al tasso del 10%, oltre alle spese effettive, con capitalizzazione semestrale posticipata degli interessi; sarà a carico del finanziato l'imposta fissa di cui agli articoli 17 e 18 del D.P.R. 29 settembre 1973, n. 601, nella misura dell'1,50% sopra l'importo del finanziamento; il debito dell'azionista dovrà essere rimborsato, per il 50% del finanziamento originario, alla data del 31 marzo 1981, e per il residuo debito per capitale e interessi, alla data del 31 marzo 1982, al netto dei dividendi sulle azioni in pegno, nonché degli interessi sulle obbligazioni e degli eventuali rimborsi delle obbligazioni stesse in pegno, che saranno stati incassati da MEDIOBANCA.

  L'azionista avrà comunque la facoltà di rimborsare, con breve preavviso, totalmente in anticipo il finanziamento, senza penalità. Il diritto di voto spettante alle azioni costituite in pegno verrà riservato all'azionista.

  Per ottenere tale finanziamento, gli azionisti della MONTEDISON dovranno rivolgersi a una delle filiali della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano e del Banco di Roma, presso le quali saranno disponibili tutti i dettagli circa il finanziamento offerto.

A FIRENZE DAL 28 OTTOBRE AL 5 NOVEMBRE

12ª MOSTRA NAZIONALE DEL MOBILE

10ª MOSTRA MERCATO RADIO-TELEVISIONE

A CURA DELLA MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO - FIRENZE

Nuova Sede: FORTEZZA DA BASSO

ORARIO: giorni feriali (escluso sabato): ore 15-23
sabato e giorni festivi: ore 10-23